POWELL, ESPULSO DALLA CAMERA DAI RAZZISTI, DARA' BATTAGLIA

# «Harlem mi ridarà il seggio» afferma il deputato negro

**Dure parole per Meredith, che ha accettato di competere con lui per la rielezione — Una «radio Harlem libera»?**

NEW YORK, 9.

Adam Clayton Powell, il parlamentare negro estromesso dalla Camera con un sopruso di pretta marca razzista, ha annunciato che ricorrerà alla magistratura contro la decisione senza precedenti adottata dai suoi colleghi, e che concorrerà alle elezioni suppletive indette per l'11 aprile nella sua circoscrizione di Harlem, con la certezza di riconquistare il seggio.

Powell, che ha cinquantotto anni rappresenta il «ghetto» negro di New York dal lontano 1944 ha annunciato la sua decisione in una conferenza stampa. Floyd McKissick, dirigente nazionale del Congresso per la eguaglianza razziale (CORE) e uno degli uomini di punta del movimento contro la discriminazione razziale, ha espresso nella stessa occasione il suo appoggio tanto alla azione giudiziaria quanto alla nuova candidatura.

Avversario di Powel l'11 aprile sarà James Meredith, il negro trentatreenne che sfidò la discriminazione razziale all'Università del Mississippi e che nello scorso giugno fu ferito da un attentatore bianco mentre partecipava ad una marcia per i diritti civili. Meredith ha infatti accettato, con un gesto largamente riprovato dalla comunità negra, l'offerta fattagli dai repubblicani di New York di pre-entarsi contro il deputato estromesso, nel quadro di una chiara manovra di divisione dell'elettorato negro.

Nella conferenza stampa, Powell si è detto certo di battere Meredith «Ho al mio attivo una attività parlamentare quale nessun altro può vantare, — egli ha detto —. Non conosco Meredith, ma la fotografia che è apparsa sui giornali e che lo mostra seduto accanto al bianco che gli ha chiesto di presentarsi candidato contro di me parla da sè. Powell, che milita nel partito democratico, ha anche detto che non chiederà l'appoggio di Johnson, il cui impegno nel Vietnam e i cui compromessi sul problema razziale ha ripetutamente criticato. «Johnson non mi ha mai appoggiato in passato — ha detto — e non credo che la gente di Harlem abbia bisogno di *mister Charlie* ora. Scusate se ho detto *mister*». (« Mister Charlie » *è il nomignolo con cui i negri chiamano i razzisti bianchi nel sud* - NdR).

La commissione federale per le comunicazioni ha frattanto annunciato un'inchiesta circa la fonte di emissioni radio clandestine messe in onda da una non meglio identificata «Radio di Harlem libera». Secondo un esponente della Commissione, le trasmissioni sarebbero state effettuate il 12 febbraio scorso, in occasione della ricorrenza del compleanno di Lincoln, il 25 dello stesso mese e, ancora per due volte consecutive, lunedì e martedì scorso. Lunedì, la radio avrebbe trasmesso un appello per la raccolta di fondi a beneficio della chiesa battista abissina di Harlem, della quale Powell è pastore.

La legge americana vieta le trasmissioni radio da parte di privati, a meno che essi non abbiano la preventiva autorizzazione del governo, ma la disposizione è oggetto di ampie trasgressioni Non è chiaro se le autorità vogliano ora servirsi della fantomatica « Radio Harlem libera » per condurre innanzi lo attacco a Powell. Speciali vetture munite di *radar* perlustrano i quartieri per localizzare il trasmettitore.

Per quanto riguarda l'azione legale intrapresa dal deputato di Harlem, si è appreso che gli avvocati hanno citato dinanzi ad una Corte federale distrettuale lo *Speaker* della Camera, John McCormack ed altri parlamentari. Essi hanno chiesto alla Corte di nominare una giuria per discutere la costituzionalità della espulsione e di sospendere, nel frattempo, l'esecuzione di questa ultima.

Adam Clayton Powell

## Trattato di amicizia fra Cecoslovacchia e RDT

PRAGA, 9.

Il trattato di amicizia, collaborazione e reciproco aiuto tra la Cecoslovacchia e la Repubblica democratica tedesca sarà firmato a Praga nella seconda quindicina del corrente mese, a quanto rende noto un comunicato ufficiale del ministero degli esteri cecoslovacco.

Per l'occasione giungerà nella capitale cecoslovacca, in visita ufficiale, una delegazione di Stato e di partito della RDT, guidata dal presidente del Consiglio di Stato e primo segretario della SED Walter Ulbricht, su invito del presidente, del governo e del partito cecoslovacchi.

Il patto di cui si tratta è analogo a quello che sarà concluso verso la metà di questo mese tra la Polonia e la RDT, nonchè a quello firmato due settimane or sono a Varsavia tra Cecoslovacchia e Polonia.

Un nuovo delitto dei generali reazionari

# *81 persone massacrate dall'esercito a Giava*

**La versione ufficiale dice che si trattava di «comunisti armati» riuniti nel santuario del guaritore Mbah Suro «per cospirare» Anche il capo religioso assassinato**

GIACARTA, 9

Ottantun persone sono state massacrate dall'esercito indonesiano presso il villaggio di Nangnigil. Le autorità militari dicono che gli uccisi erano comunisti, « che stavano preparando un nuovo tentativo insurrezionale ». Secondo altre fonti, le vittime sono semplicemente seguaci di un capo religioso «spiritualista» Mbah Suro, che aveva una vasta e profonda influenza nella zona. Si tratta comunque della più feroce e sanguinosa strage rivelata pubblicamente, dopo i tremendi eccidi di comunisti e progressisti che ebbero luogo tra il primo ottobre del 1965 e l'agosto dell'anno scorso Sul fatto non si conosce altra versione che quella (non priva di contraddizioni) ufficiale, riferita dall'agenzia Antara e attribuita al portavoce della divisione « Diponegoro », magg Suhirto. Da un'attenta lettura della dichiarazione dell'ufficiale, si può dedurre (senza probabilmente allontanarsi troppo dalla realtà) che il santuario di Mbah Suro era diventato probabilmente un luogo d'incontro e di raccolta di forze popolari di varia ispirazione politica, religiosa e ideale, unite da uno stesso sentimento: l'opposizione al regime reazionario instaurato in Indonesia dai generali anticomunisti e dai politicanti di destra dopo i fatti del 30 settembre 1965 Va ricordato che quella zona di Giava è tradizionalmente una delle più rosse, abitata da popolazioni simpatizzanti per il PC e per Sukarno

Ecco un riassunto della dichiarazione del magg. Suhirto, che riferiamo con le doverose riserve. Domenica scorsa, le truppe hanno circondato « il santuario privato di un guaritore, tale Mbah Suro », presso la frontiera fra Giava centrale e Giava orientale, non lontano dalla città di Blora. « Si sapeva che il santuario era stato trasformato in una centrale operativa del Partito comunista ».

« Quadri politici provenienti da tutta la regione circostante — ha detto l'ufficiale — venivano addestrati e indottrinati alla simpatia per il tentato colpo di Stato del 30 settembre. Le autorità locali avevano più volte convocato il guaritore per ammonirlo contro la continuazione delle sue attività, ma egli non se n'era dato per inteso, ed era arrivato a commettere omicidi nella regione e ad impadronirsi dell'amministrazione del villaggio »

Circondato il santuario, le truppe hanno intimato la resa al guaritore e ai suoi partigiani, che l'hanno respinta e — sempre secondo la sospetta versione ufficiale — hanno cominciato a sparare « per primi » sui soldati. Erano le 7 del mattino Le truppe hanno risposto al fuoco e attaccato il luogo sacro, ma ben nove ore sono trascorse prima che il santuario fosse espugnato « Anche l'esercito ha subito sanguinose perdite » nella battaglia, ha detto il magg Suhirto Nel santuario — è sempre la versione ufficiale — sono state sequestrate « armi da fuoco individuali, come pistole, mitra, fucili e fucili mitragliatori ».

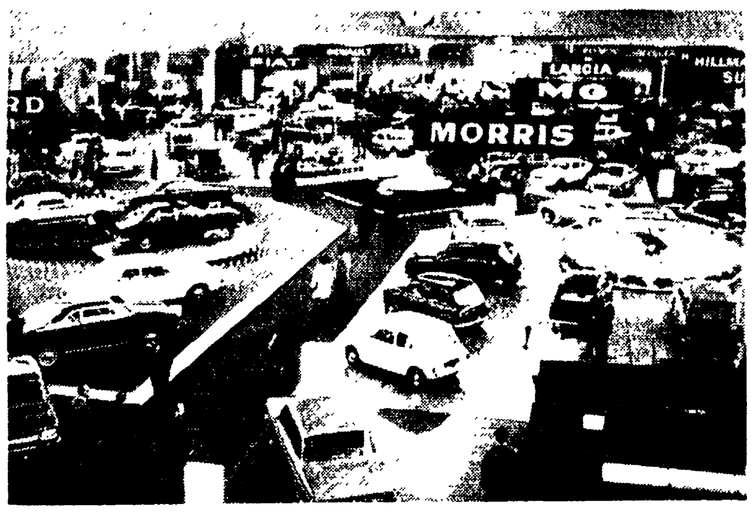
Al termine della battaglia, in cui anche Mbah Suro è rimasto ucciso, « 1500 seguaci del guaritore sono stati arrestati, ma in seguito rilasciati ».

Il santuario è stato dato alle fiamme per ordine degli ufficiali.

L'agenzia Antara afferma che Mbah Suro « godeva di grande autorità sugli abitanti dei villaggi di Giava orientale e centrale e si calcola che il numero dei suoi seguaci fosse di circa cinquemila ». Al suo santuario « convenivano migliaia di persone »

Al Congresso, frattanto, prosegue il dibattito sul destino di Sukarno, che, come si sa, pur avendo accettato di delegare i poteri esecutivi al gen Suharto, ha mantenuto la carica di capo dello Stato Alcuni parlamentari di estrema destra hanno manifestato « irritazione e delusione » per le recenti prese di posizione « moderate » di Suharto in favore del presidente rinfacciando ai generali di aver posto essi stessi al Congresso la risoluzione per la destituzione di Sukarno Alcuni atti ufficiali hanno replicato — riferisce l'AP — « che un provvedimento troppo drastico nei riguardi di Sukarno potrebbe scatenare disordini in varie zone del paese I capi della marina hanno affermato che, qualora la crisi dovesse scoppiare, essi non riuscirebbero a tenere sotto controllo neppure i loro uomini, gran parte dei quali, a quanto si crede, sono tuttora favorevoli al presidente ».

## Aperto a Ginevra il Salone dell'auto




GINEVRA — Con l'inaugurazione del 37. salone di Ginevra, avvenuta stamane, s'apre la stagione dei saloni internazionali dell'auto. Nel salone di Ginevra oltre ad auto da turismo, sono aperti al pubblico altri settori dove sono esposti accessori, roulotte; due sezioni speciali sono dedicate alla nautica e alle auto sportive e da competizione. Gli espositori sono 1.155 di 21 paesi. Per la prima volta l'Unione Sovietica espone in Svizzera, la Yalta (Telefoto)

Tribuna politica

# Tullio Vecchietti alla TV sugli obiettivi del PSIUP

**La scissione del '64: il PSI capovolse le sue posizioni di partito di classe — I rapporti col PCI e con i cattolici**

Il compagno on. Tullio Vecchietti, segretario del PSIUP, ha rappresentato il suo partito ieri sera a « tribuna politica » nell'incontro con i giornalisti Giacomo Ghirardo (*Mattino* di Napoli), Piero Ottone (*Corriere della Sera*), Giorgio Vecchiato (*Gazzetta del Popolo*).

Dopo l'introduzione da parte del moderatore Zatterin, il quale ha tratteggiato una sua biografia del segretario del PSIUP (condita da qualche riferimento polemico e perfino fazioso), il compagno Vecchietti ha risposto alle domande dei giornalisti, che possono essere raggruppate in tre ordini: quale società vuole il PSIUP e a quali « modelli » si ispira; la fondazione del PSIUP e i rapporti con i cattolici e con il PCI; la posizione del PSIUP e dei sindacalisti del partito in merito al piano economico.

Non credo — ha affermato Vecchietti — che ci si possa riferire a modelli storici esistenti, per quanto riguarda la nostra azione. Il PSIUP vuole una società socialista che si deve realizzare nella società italiana, in quella europea; sarebbe una pura astrazione rifarsi a modelli di altri paesi. Il socialismo in URSS è quello che le condizioni storiche, interne e internazionali, hanno permesso che fosse. Lo stesso vale per gli altri paesi. Quel che è evidente e certo è che il PSIUP non può prendere a modello gli Stati Uniti, che rappresentano l'imperialismo, né i paesi scandinavi, dove la socialdemocrazia pur avendo promosso delle riforme marginali ha fallito l'obiettivo di un partito socialista, cioè la trasformazione della società capitalistica in società socialista.

Alle insistenze dei giornalisti di indicare un riferimento al « modello » sovietico, il compagno Vecchietti dopo essersi diffuso ad illustrare i caratteri della società costruita in URSS ha ribadito che il PSIUP sarebbe fuori della realtà se facesse riferimento a quel modello Viviamo in Italia, ha aggiunto Vecchietti, con i suoi problemi, dove c'è un mondo cattolico, dove c'è un capitalismo avanzato.

Circa la scissione dal PSI e la fondazione del PSIUP, alla contestazione che tale processo politico avrebbe indebolito la forza contrattuale socialista nei rapporti con la DC, il compagno Vecchietti ha ricordato che la scissione del gennaio del '64 avvenne perché il PSI capovolse le sue storiche posizioni di partito di classe, di partito internazionalista, ispirandosi all'atteggiamento preso dalle socialdemocrazie. L'involuzione del centro-sinistra lo sta a dimostrare. Per quanto riguarda i rapporti con i cattolici, e con la stessa DC, il PSIUP ha intrapreso un dialogo per trovare un punto d'incontro che non significhi — ha precisato Vecchietti — regresso della forza socialista, ma superamento di una politica sostanzialmente conservatrice. « Sono convinto che nel mondo cattolico — ha soggiunto il segretario del PSIUP — matureranno forze politiche tendenti ad un rinnovo della società sia sul piano interno sia sul piano internazionale ».

La domanda, che differenza c'è tra il PSIUP e il PCI, fu già posta analogamente e per diversi anni al PSI, ha detto il compagno Vecchietti. La differenza fra i partiti dipende dagli sviluppi stessi dei partiti. « Ci sono tra noi e i comunisti — ha affermato Vecchietti — due grandi problemi in discussione, problemi che trovano da parte nostra e da parte dei compagni comunisti due interlocutori tendenti a risolverli positivamente. Si tratta di problemi del rapporto democratico fra partito e classe, della concezione della democrazia interna del partito e dell'internazionalismo operaio ».

Alla domanda se il PSIUP vuole porsi in antagonismo col PCI, Vecchietti ha risposto che compito del suo partito non è quello di portare via forze al partito comunista ma alla socialdemocrazia, di allargare l'influenza nel paese, in particolare fra le nuove leve.

Sulla polemica insorta a proposito della astensione dei deputati della CGIL dal voto sul piano economico, e sulla opposizione « rigida » — com'è stata definita da un giornalista — del suo partito verso il piano, il compagno Vecchietti ha riconfermato la posizione del PSIUP e dei suoi sindacalisti.

India

## L'assassinio di Gandhi (1948) avrebbe potuto essere impedito?

BOMBAY, 9.

Un ex alto funzionario di polizia indiano ha dichiarato, con una grave accusa, che l'assassinio del Mahatma Gandhi, nel 1948, avrebbe potuto essere impedito, se l'allora ministro degli Interni dello Stato di Bombay, Morarji Desai, avesse comunicato alla polizia le informazioni che aveva ricevuto in merito al progettato complotto contro Gandhi. Desai è attualmente uno dei principali antagonisti della signora Indira Gandhi, per l'assegnazione della carica di Primo Ministro.

L'ex ispettore generale di polizia del vecchio Stato di Bombay, Karnte, ha dichiarato ad una speciale commissione creata per svolgere un'inchiesta in merito alle circostanze dell'assassinio di Gandhi, che il complotto avrebbe probabilmente potuto essere soffocato sul nascere se Desai non avesse tenuto all'oscuro il dipartimento di investigazione criminale di Bombay. L'assassino e gli altri complici erano noti sospetti politici giunti da Poona nell'allora Stato di Bombay, e la polizia avrebbe potuto impedire che si avvicinassero a Gandhi se fosse stata informata della progettata cospirazione Kamte ha precisato di essere stato informato da un funzionario di polizia che il dipartimento di investigazioni criminali era stato tenuto all'oscuro dietro istruzioni dello stesso Desai.

## Kennedy conferma la resistenza italiana al trattato anti-H

WASHINGTON, 9

Il senatore Robert Kennedy ha confermato ieri sera in un dibattito televisivo che le « riserve » più forti nei confronti del trattato contro la proliferazione nucleare, da lui constatate durante il recente viaggio in Europa, sono quelle di Bonn e di Roma. Kennedy ha sollecitato dal governo una più vasta opera di « chiarificazione ».

Editoriale di « Rinascita »

# La conferenza dei PC d'Europa

*Rinascita* pubblica questa settimana la seconda parte del saggio di Giorgio Amendola sul carteggio Tasca e sulla introduzione di Berti, un articolo di Alfredo Reichlin sui problemi del Mezzogiorno, un ritratto dello scienziato Oppenheimer tracciato dallo scrittore Vladimir Pozner.

I grandi problemi politici che dominano la scena europea ed i compiti che si pongono ai partiti comunisti del continente proprio in rapporto a tali problemi vengono esaminati nell'editoriale di Carlo Galluzzi, responsabile della Sezione Esteri del PCI.

« Non vi è alcun dubbio — scrive Galluzzi — che l'accesa discussione intorno al trattato per la non proliferazione delle armi atomiche porta al pettine molti nodi: nodi che, se non vengono sciolti rapidamente, possono portare gravissime conseguenze per l'avvenire dell'Europa e del mondo intero ». « L'Europa appare quindi oggi un punto nevralgico per le sorti della pace Perciò i rappresentanti dei partiti comunisti europei hanno deciso, nella recente riunione di Varsavia, di convocare per la fine di aprile una conferenza di tutti i partiti comunisti e operai del continente ». L'editoriale sostiene più avanti la necessità e la urgenza « che i partiti comunisti dell'Ovest e dell'Est, sia quelli dunque che hanno responsabilità di governo, sia quelli che sono all'opposizione, si adoperino per favorire e coordinare in unità con altre forze democratiche, e in primo luogo con le forze socialiste, socialdemocratiche e cattoliche, tutte quelle iniziative che a livello statale e politico possano condurre a intese e accordi su una serie di punti chiave per la creazione di un sistema di sicurezza collettiva in Europa. Occorre aprire con tutte queste forze — prosegue l'editoriale di *Rinascita* — un ampio discorso. Libero da strumentalismi, che non abbia lo scopo di annacquare o sbiadire le differenze ideali e politiche; un discorso sulle linee da seguire, i mezzi da adottare, l'azione da condurre ».

« Il valore e l'importanza del l'iniziativa rimangono — scrive ancora Galluzzi — nonostante che alcuni partiti comunisti dell'Est e dell'Ovest siano stati assenti dall'incontro di Varsavia o abbiano manifestato riserve circa la loro partecipazione alla conferenza europea. Certo, nella considerazione di questi problemi e del modo di affrontarli si sono manifestate posizioni diverse tra i partiti E' tuttavia necessario considerare che ogni partito opera in situazioni differenti. Del resto, il fatto che siano affiorate diversità di posizioni e di valutazioni mette in luce la vitalità del movimento comunista in Europa e la dialettica interna tra i partiti: ognuno di essi, nel quadro di un accordo di fondo, contribuisce in maniera autonoma alla soluzione dei problemi che si presentano all'orizzonte internazionale ».

« Siamo in un momento difficile — conclude l'editoriale di *Rinascita* — in cui sono necessarie audacia e iniziativa. Bisogna superare vecchi miti e adeguarsi a nuove realtà. E' un problema non solo nostro ma di tutte le forze di sinistra e di tutte le forze democratiche europee. Oggi più che mai è necessario lavorare con coraggio per unire tutte le energie valide nella lotta per la pace e la sicurezza del continente europeo ».

BRACCIO DI FERRO di Bud Sagendorf

# Emigrazione

## Gli emigrati a Zurigo colpiti da tasse ingiuste

A Zurigo c'è un vivo malcontento fra gli emigrati italiani, provocato dall'applicazione, iniziata con il 1967, della nuova legge sulle imposte che prescrive, per i lavoratori stranieri sottoposti a controllo, la trattenuta delle tasse alla fonte, cioè al momento in cui al lavoratore viene consegnato il salario

Il motivo del grande malcontento non è tuttavia dovuto al fatto che sia stato introdotto questo nuovo tipo di tassazione (già di per se stesso discriminatorio in quanto applicato solo ai lavoratori stranieri non in possesso del permesso di domicilio permanente), bensì alla constatazione, fatta da ogni lavoratore, che alla fine dell'anno, con questo nuovo sistema si viene a pagare il doppio, spesso anche il triplo di quanto venne sborsato per imposte nel corso degli anni precedenti

Lo confermano anche le tabelle emesse dall'ufficio tasse del cantone di Zurigo le quali, tra le molte ingiustizie, ne mettono in evidenza una particolarmente grave a danno degli stagionali e di tutti coloro che lavorano in Svizzera per un periodo inferiore ad un anno, in quanto anche a loro è applicata la tassazione sulla base di un salario globale annuo che in nessun caso possono raggiungere

Ma le ragioni del malcontento derivano anche dal fatto che al lavoratore non è concesso in pratica alcun diritto di ricorso.

Ed a questo punto può essere fatto il confronto con il cantone di Ginevra: qui gli stagionali si vedono pure detrarre le imposte ogni quindicina dalla busta paga Alla fine dell'anno, od in occasione del loro rientro in Patria se constatano di aver pagato oltre quello che avrebbero dovuto secondo la tassazione a procedimento ordinario possono inoltrare ricorso e chiedere la restituzione di quanto loro dovuto A Zurigo nulla di tutto ciò è previsto dalla legge

Per completare il quadro val la pena di andare a rivedere quello che avevano detto le autorità al momento dell'approvazione della legge da parte del Parlamento cantonale (sarà bene anche ricordare che essa è stata approvata dai partiti borghesi e dalla social democrazia e combattuta solo dal Partito del Lavoro) Si disse allora da parte di autorevoli uomini di governo, che con la nuova legge il cantone tendeva a recuperare circa un milione di franchi persi ogni anno in seguito al rientro di emigrati al proprio paese senza aver prima regolato i conti con il fisco

Ben presto però si capì che da questa situazione si poteva trarre un forte utile netto Non si esitò allora a parlare di tre o quattro milioni che le casse dello Stato avrebbero introitato e dopo l'approvazione della legge due dei principali giornali di Zurigo la liberale *Neue Zürcher Zeitung* ed il social democratico *Volksrecht* uscirono anche con un'altra cifra: quella di ben otto milioni (circa 1 miliardo e 150 milioni di lire) che lo Stato avrebbe così guadagnato

Questa è la vera ragione del perché si è introdotta a Zurigo l'imposta alla fonte. Lo Stato cerca i suoi mezzi nelle tasche dei lavoratori e per di più nelle tasche degli emigrati quei mezzi che non ha la forza di cercare tassando i profitti delle grandi aziende capitalistiche o facendoli tirar fuori ai grandi frodatori, coloro che come statisti che e studi seri dimostrano sottraggono al fisco valori per vari miliardi di franchi svizzeri. *(a.g.)*

## Un comitato burocratico al posto della riforma

*Sulla base di una interpretazione discutibile se non arbitraria della legge delega approvata dal Parlamento per l'ordinamento dell'amministrazione degli affari esteri, l'apposito decreto emanato dal Presidente della Repubblica prevede all'art 28 la costituzione di un « Comitato degli italiani all'estero »*

*« Ai fini della migliore conoscenza dei problemi che interessano le collettività italiane all'estero e della predisposizione dell'azione per tutelare ed assisterle — si legge nel suddetto articolo — l'Amministrazione degli affari esteri sarà assistita dal comitato consultivo degli italiani all'estero composto di quaranta membri di cui trenta appartenenti alle predette collettività e dieci alle Amministrazioni dello Stato La nomina del Comitato è fatta ogni cinque anni con decreto del Ministero per gli affari esteri che lo convoca almeno una volta all'anno sottoponendogli le questioni connesse al raggiungimento dei fini per i quali è stato costituito »*

*Tutto qui! La grande riforma » nei rapporti tra l'Italia e le colonie dei lavoratori italiani all'estero annunciata da Fanfani (e anche dal Presidente Saragat) agli emigrati in occasione dei viaggi dello scorso anno nell'America Latina e in Danimarca ha approdato dunque ad un solo articolo di 18 righe di un decreto legge nel quale non si dice pressochè niente e si affida tutto alla discrezione assoluta del Ministero degli esteri Difatti chi designerà i trenta rappresentanti delle « collettività italiane all'estero » che dovranno essere chiamati a fare parte del Comitato? Le ambasciate e i consolati o le organizzazioni democratiche assistenziali e culturali degli emigrati italiani? Con quali criteri saranno dunque selezionati dal Ministro che deve nominarli con un suo decreto questi trenta rappresentanti? E le organizzazioni sindacali italiane che non sono neppure ricordate, come potranno essere rappresentare nel Comitato?*

*Basta porsi queste domande per comprendere che il « Comitato degli italiani all'estero » che ci si appresta a varare sarà un organismo burocratico — ministeriale molto più arretrato ad esempio del « Consiglio superiore dell'emigrazione » proposto non da noi, ma da De Gasperi nel lontano 1949 E non potrà perciò essere considerato dalle grandi masse dei lavoratori emigrati dalle loro famiglie e dall'opinione pubblica del Paese che come un organismo paternalistico privo di ogni contenuto democratico di prestigio e di autorità Un organismo cioè che servirà soprattutto alla DC per maggiorare il Paese — magari con l'aiuto della TV — sullo stato reale della tutela e dell'assistenza dei lavoratori italiani costretti all'emigrazione Ma può il PSI! avallare una iniziativa verso gli emigrati così demagogica e di chiari intenti elettoralistici?*

## Belgio: restrizioni per l'entrata di stranieri

Dal 1° febbraio il Belgio non accetta più lavoratori provenienti da paesi non facenti parte del MEC che si presentano alla frontiera senza permesso di lavoro I lavoratori italiani non sono toccati da questa misura La decisione è stata presa in seguito alle difficoltà di impiego che regnano in alcune regioni del Paese, in particolare nello Hainaut e nel Limburgo Il Belgio intende coprire il suo fabbisogno annuo futuro di manodopera, stimato a circa 15.000 unità, con l'arrivo di lavoratori della Comunità Economica

## Germania: riduzione dei fondi sindacali agli emigrati

La Confederazione dei sindacati tedeschi ha deciso di ridurre a partire da quest'anno i fondi assegnati ai suoi organi incaricati del lavoro sindacale tra i lavoratori emigrati La decisione è motivata da difficoltà finanziarie Essa non tocca però il lavoro svolto dai sindacati di categoria, in particolare dalla *IG Metall* (il sindacato metallurgico), che comprende, oltre alla diffusione di numerosi bollettini in lingue straniere, i corsi per fiduciari sindacali e per membri delle commissioni interne, così come l'impegno di un certo numero di funzionari preposti unicamente al reclutamento e all'assistenza degli emigrati

# Ci scrivono da

Germania

## Gli emigrati italiani prime vittime della recessione

Cara *Unità*,

non so se vi sono giunte le dichiarazioni del presidente dell'ufficio tedesco contro la disoccupazione, il quale, con la massima tranquillità, ha affermato che nel mese di gennaio di quest'anno la disoccupazione « non ha raggiunto le proporzioni che si potevano temere e che per l'avvenire si può manifestare un ragionevole ottimismo ».

Queste le parole di « Herr » Sabel, tendenti a tranquillizzare i tedeschi, ma dietro di esse si nascondono purtroppo le cifre impressionanti che riguardano i licenziamenti che hanno drasticamente ridotto la manodopera straniera, ed in particolare quella italiana Dal mese di settembre scorso, alla fine di gennaio di questo anno ben 120.000 lavoratori italiani sono stati licenziati e improvvisamente si sono trovati, qui in terra straniera, senza un lavoro e senza la possibilità di trovarne un altro Insieme a quella drastica riduzione di personale che ho detto (e che ha colpito oltre agli italiani anche un gran numero di greci, spagnoli, turchi e portoghesi) c'è stato pure un duro colpo per i lavoratori non licenziati, che si sono visti ridurre l'orario di lavoro (e tra questi ci sono anch'io) con la conseguenza delle paghe falcidiate: e siccome il costo della vita non è certo diminuito, abbiamo dovuto cominciare a tirare la cinghia ed a diminuire l'invio a casa di soldi che servono per far sopravvivere le nostre famiglie.

Un quadro ben triste, come vedete, nel quale non possiamo fare entrare — come dice il ministro tedesco — un « ragionevole ottimismo » per l'avvenire

Ed a questo punto, inevitabilmente, si deve inserire un giudizio sui governanti di casa nostra, su quei ministri di centro-sinistra che con gioia ci hanno visto partire a centinaia di migliaia verso la Germania ma che ben si sono guardati dal richiedere un minimo di garanzia per le nostre condizioni di vita e di lavoro all'estero. Ad essi premeva soltanto che ce ne andassimo, che li lasciassimo tranquilli, che non facessimo manifestazioni in piazza per richiedere lavoro ai nostri paesi

Così la « opulenta » Germania di Adenauer prima, di Erhard poi, di Kiesinger adesso, ci ha sfruttato come ha voluto, ci ha spremuto come limoni. Adesso non gli serviamo più e ci dà un calcio nel sedere. Moro e Nenni, intanto, stanno a guardare, cullandosi nei loro sogni E per noi c'è la miseria

Scusatemi lo sfogo Vi saluto fraternamente, e vi prego di non mettere il mio nome perché altrimenti dall'orario ridotto potrei passare all'orario zero

*Lettera firmata*
(Germania Occidentale)

Inghilterra:

## Non potrà avere la pensione per 15 anni di lavoro

Cara *Unità*,

prima di emigrare in Inghilterra, dove mi trovo da dieci mesi, sono stato per 15 anni in Uruguay. Vorrei sapere se esiste qualche convenzione per la quale mi possa venir riconosciuto ai fini della pensione il periodo di lavoro scolto in Uruguay.

Ti ringrazio di cuore per quanto fai per noi emigrati, e ti saluto fraternarmente.

NICOLA DIVITO
(Mochdale)

*Circa il periodo di lavoro svolto in Uruguay, purtroppo allo stato attuale non esiste nessun accordo o convenzione tra l'Italia e questo paese, in materia di previdenza sociale.*

*Pertanto i periodi di assicurazione da te compiuti in Uruguay, non possono essere presi in considerazione ai fini dell'applicazione della legge italiana.*

*D'altra parte non esistendo una convenzione, non è possibile, ammesso che il periodo d'assicurazione che puoi far valere in Uruguay dia diritto ad una pensione in quella legislazione ottenerne il pagamento in Italia*

*Da parte nostra e da parte della CGIL è stata più volte richiesta al Governo la conclusione con tutti i Paesi verso i quali si dirige la nostra emigrazione di Convenzioni per le assicurazioni sociali, o in mancanza di queste il riconoscimento dei periodi di assicurazione all'estero, ma purtroppo fino ad ora senza esito positivo.*

*Continueremo ancora a batterci per una soluzione del problema, per dare ai nostri emigrati tutte le garanzie in materia di pensioni e di previdenza.*